

dio Evo, di affidarla ad un curatore straniero, così come è stato fatto con il *Codice diplomatico longobardo* dopo che l'impresa aveva ristagnato per il lungo periodo seguito alla morte di Luigi Schiaparelli. Certo, maggior cura e attenzione nello stile e nelle scelte lessicali, grammaticali e sintattiche da parte del Martin ne avrebbero reso senza dubbio più piacevole la lettura.

PAOLO CHERUBINI

ANTONIO MARIA ADORISIO, *Il "Liber usuum Ecclesiae Cusentinae" di Luca di Casamari arcivescovo di Cosenza. Codice Sant'Isidoro 1/12. Introduzione e edizione, Prefazione di CLAUDIO LEONARDI, Casamari (Frosinone), Edizioni Casamari, 2000 (Bibliotheca Casaemariensis, 4), 309 p., tav.*

Il profilo e la produzione letteraria del cisterciense Luca di Casamari sono stati finora oggetto solo di attenzione riflessa, per via di Gioacchino da Fiore. Nelle sue brevi memorie Luca lasciò infatti una preziosa testimonianza per la biografia dell'abate calabrese. Il primo incontro fra i due avvenne a Casamari, dove, tra il 1183 e il 1184, il giovane collaboratore dell'abate Giraldo venne assegnato come scriba a Gioacchino. Luca lo accompagnò di ritorno in Calabria e divenne quindi, anche grazie al suo sostegno, abate del cenobio cisterciense della Sambucina. Dopo la morte dell'abate fiorentino venne nominato arcivescovo di Cosenza. Da tale posizione strategica poté seguire e tutelare l'Ordine fiorentino nei suoi primi passi e scrivere le proprie memorie, dominate appunto dalla figura di Gioacchino. Oltre a questo testo, più volte ripubblicato ancora di recente, compose il *Liber usuum Ecclesiae Cusentinae*, cui unì un Martirologio (andato perduto), e allestì un breviario finora non ritrovato.

Il *Liber* era originariamente suddiviso in tre parti, la prima delle quali riguardante le celebrazioni dell'anno liturgico, la seconda gli usi comuni del capitolo della cattedrale e quelli propri di ciascun membro di esso, la terza il rito della messa, i celebranti e le suppellettili degli altari. Delle tre parti solo la prima si è conservata, in un unico codice della Biblioteca del Convento dei Frati Minori di S. Isidoro in Roma. Noto al Martène, che ai primi del '700 attinse ampiamente all'opera liturgica di Luca, esso non ha praticamente suscitato alcun interesse nella storiografia successiva (al punto che nel VII volume del *Repertorium fontium Historiae Medii Aevi* il lemma dedicato a *Lucas archiepiscopus Cusentinus* non dà neppure notizia del *Liber*). Il manoscritto è una copia tarda, ma di buona qualità, prodotta dal canonico cosentino Antonio Vecchio nel 1453. Il pregio del lavoro dell'Adorisio non consiste solo nella trascrizione fedele e accurata del testo emendato dagli errori, quanto soprattutto nell'ampia introduzione storico-critica.

Il progetto di stendere un manuale degli usi liturgici della Chiesa di Cosenza rivela il profilo intellettuale dell'arcivescovo e insieme il suo ambizioso progetto di riprendere su scala diocesana gli impulsi provenienti dalla curia di Innocenzo III, miranti a un riordino delle tradizioni liturgiche locali in conformità alle linee tracciate da Roma. Al di là del valore del *Liber* quale documento per la storia della liturgia, Adorisio ne trae elementi di informazione innanzi tutto riguardo alla storia, all'architettura e all'arredo della cattedrale e ad alcuni elementi dell'assetto urbano di Cosenza. Come egli ricorda, l'azione pastorale di Luca, improntata da una azione di sostegno nei confronti dei fiorentini – la cui abbazia madre si trovava entro il territorio diocesano – e da una chiara intenzione riordinatrice dal punto di vista liturgico, trovò ripetutamente ostacolo nel capitolo della cattedrale. Questo cercò a lungo di ostacolare uno scambio di terreni, sollecitato dall'abate Matteo, successore di Gioacchino, grazie a cui l'abbazia avrebbe acquisito un sito meno

impervio di Fiore Vetere. All'incirca nello stesso periodo il capitolo si oppose, inizialmente con successo, al progetto di codificazione degli usi liturgici, che l'arcivescovo riuscì infine a stendere solo dieci anni dopo il suo ingresso, nel 1213. Risulta quindi utile il lavoro compiuto dall'autore per definire meglio il profilo del capitolo, precisando le funzioni al suo interno e indicando in Appendice, sulla base della documentazione disponibile, i nomi di coloro che tra il 1169 e il 1224 esercitarono in esso le cariche. Le sottoscrizioni apposte nei documenti riprodotti in Appendice consentono inoltre di conoscere i nomi degli scribi operanti al servizio dell'arcivescovo, a partire da Alberto, certamente un monaco cisterciense, che lo seguì dalla Sambucina a Cosenza.

Il *Liber* attesta il possesso di diverse opere liturgiche e teologiche da parte della Chiesa di Cosenza. Purtroppo la biblioteca è andata completamente dispersa. E tuttavia, il lavoro ricostruttivo pazientemente compiuto da Adorasio (analogo a quello da lui prodotto nel precedente saggio sulla biblioteca dispersa di Casamari, pubblicato nella medesima collana nel 1996) risulta utile in quanto offre una prima traccia di ricerca e approda ad alcuni risultati indiscutibili. In particolare, attraverso lo studio dell'opera liturgica di Luca, egli offre un significativo contributo al consolidamento di quella che ci pare la cifra fondamentale del suo lavoro storiografico, a partire dall'importante studio sui *Codici latini calabresi* pubblicato nel 1986: mostrare come la Chiesa di Cosenza, con il suo *scriptorium*, la sua scuola e la sua biblioteca, abbia rappresentato tra la fine del secolo XII e gli inizi del XIII un'istituzione culturalmente propulsiva e un centro di vita intellettuale e religiosa di primaria importanza per la Calabria.

GIAN LUCA POTESTÀ

TOMMASO M. VIOLANTE, *La Provincia domenicana di Grecia*, Roma, Istituto Storico Domenicano, 1999 (Dissertationes historicae, 25), 393 p.

Cet ouvrage se compose de deux parties. La première retrace l'histoire de la province de Grèce, comme l'indique son titre, de son organisation, de ses couvents, des hommes qui l'ont illustrée et de leur activité principalement missionnaire. La seconde est une étude du rôle des frères Prêcheurs de Grèce dans les relations entre l'Église de Rome et celle de Constantinople au XIII^e siècle: un rôle tant diplomatique que polémique, conçu comme élément essentiel de leur mission. Cinq annexes, placées à la fin du livre vont au-delà de l'illustration du propos. Deux index permettent de se repérer assez commodément dans l'ouvrage. La bibliographie et ses abréviations figurent au début du livre. Cette liste d'ouvrages peut apparaître un peu succincte mais la lecture des notes en montre un nombre beaucoup plus important; sans doute eût-il été plus commode pour le lecteur de rassembler un plus grand nombre de titres dans cette partie bibliographique.

L'ouvrage commence par une solide introduction historique et une appréciation très juste du modèle ecclésiologique sur lequel fonctionnait l'Église grecque. On peut cependant ne pas être tout à fait d'accord sur la faillite militaire des trois premières croisades et il n'est pas certain que les contemporains aient été sensibles au gaspillage des vies humaines. Cette présentation du contexte dans lequel est née la province dominicaine de Grèce se termine par une évocation de la biographie de Dominique de Guzman, fondateur de l'Ordre. Selon l'auteur, les frères, héritiers de Dominique, passèrent naturellement de la prédication aux hérétiques occidentaux à l'apostolat missionnaire en Orient.

La première partie de cet ouvrage est donc une histoire générale de la province dominicaine de Grèce. Selon le projet éditorial de l'auteur, exposé dans l'introduction, il s'a-